

Dalla relazione del Presidente S. Sorbaro Sindaci all'Assemblea sezionale del 21-3-71

La mia manifestazione di gratitudine è indirizzata a tutte le autorità che ci hanno dato il loro appoggio morale, e la loro collaborazione, ed in modo particolare ai Sindaci dei Comuni che maggiormente sono a noi vicini contribuendo a rendere le nostre manifestazioni ed iniziative foriere di buoni risultati.

Un'attestazione specialissima di riconoscenza alla persona di S.E. il Prefetto dott. Gaetano Ariano, che in ogni circostanza ha voluto dare dimostrazione della sua simpatia verso la nostra comunità, mediante la sua ambita presenza nelle manifestazioni nostrane, non solo svoltesi al Centro, ma anche in periferia, recando il suo apprezzamento ed incoraggiamento, e standoci costantemente vicino, seguendo l'impulso del suo fervido sentimento patriottico, e della sua acuta sensibilità umana, tanto che noi tutti lo consideriamo come un componente della nostra famiglia.

La nostra comunità vive nel contesto della realtà italiana, della realtà della nostra Provincia, delle nostre città e dei nostri paesi, non avulsa dall'ambiente, e pertanto immette in esso la sua linfa benefica. Non è una torre nè d'avorio nè una fortezza eretta su un'isola, ma è una entità viva i cui elementi sono inseriti nel campo civico e sociale, e che confluiscono a raggiera a porre in chiara evidenza il carattere ed il vigore del tessuto connettivo del nostro sodalizio, quale complesso unitario, quando avverte il richiamo agli ideali e all'azione comune.

Per converso la nostra convinzione in essi ci fa considerare in posizione di marcata estraterritorialità solo nei confronti degli ambienti dove sono negati i valori dello spirito, dove si contrabbanda egoismo, ipocrisia e malvagità quali canoni di vita.

Ci disgustano l'opportunistico, i compromessi morali, la ringhiosa patologia dei rapporti umani che diventa epidemia di discordia, e tutte quelle forme e formule ciniche e degradanti la coscienza che nella topografia dello spirito sono altrettanti depressioni melmose che posseggono il potere di far perdere il contatto con gli orizzonti netti.

Noi siamo invece inguaribilmente tagliati per la configurazione verticale, anche in questo senso, intesa non come quella di un grave che precipita dall'alto, ma come quella tracciata dallo sforzo di tanti e tanti amici con la volontà sempre in elevazione. E' netta e diritta, come la nostra spina dorsale, come il

nostro carattere. Così si rivive ogni giorno la tradizione della nostra tribù. E' ciò che ci preserva da ogni inquinamento, ci fa rimanere sempre un tantolino più uomini. Tanto in dosatura virile come in quella di umanità, di calore umano.

La nostra vitalità risiede nel perenne vigore costruttivo. Fermezza, solidità, abnegazione e talvolta stoicismo acquisiti sul banco di prova del sacrificio, ci largiscono la possibilità di procedere costantemente compatti, in integra, ineguagliabile serenità. C'è una limpidezza di zaffiro, esterna ed interna, nella nostra comunità. Per questo i nostri «bocia» assumono quel mordente, quel piglio deciso ed energico, commisto a letizia spregiudicata.

Il dono di sovrastare e sovravanzare difficoltà, circostanze e tempi, ci è largito dall'Altissimo, ma la battaglia per la conservazione dell'anima alpina, per l'amore operante, per l'operosità del bene, e combattuta ogni giorno da ognuno di noi che si sente soldato della concordia.

Perché chi ama il bene, vede dall'alto, e vede lontano, noi desideriamo che il nostro esempio si diffonda in ogni villaggio, paese e città, con efficace forza diffusiva, in felice contagio.

Sono frequenti attestazioni e riconoscimenti di prestigio diretti al nostro sodalizio. Noi non diciamo che non operiamo male per sentir parlar bene di noi, ma solo ed esclusivamente di esso. Lo facciamo soprattutto perché procediamo convinti che è bello realizzare e insieme ciò che configura la rappresentazione dell'aspirazione intima di tutti quanti.

Ciò spiega il motivo per cui non esiste contesa ma intesa fra «veci» e «bocia» che avvertono il fascino dell'esempio, come il nostro affetto per loro pregusta il fascino di anticipare il futuro, di vederli già immessi in esso, con le nostre qualità, anzi migliori di noi, perché quanto più valgono i suoi componenti, tanto più vale la comunità.

Siamo guardati o come frutto di un prodigio o come congrega di matti, perché felicemente anormali davanti al parametro della normalità dell'indifferenza o del materialismo, sempre perché la nostra semplicità ed umiltà di fede ci evita il peso dell'ambizione e ci rende più agevole guardare in alto, e porta su il nostro morale e spirito. Noi siamo tipi con predisposizione più ad anelare e a respirare forte per la fatica, digrumata passo su passo che a sospirare steril-

mente.

Diciamo «Italia», diciamo «pais» ed accarezziamo con il pensiero amorevole la nostra terra, la fisionomia dei nostri Commilitoni «Penne Mozze», di quelli sopravvissuti a tutte le bufere, di quelli venuti dopo di esse, e intravediamo nelle pupille dei nostri «bocia» i visi ad essi assomiglianti, di quelli che saranno i nostri discendenti, accarezziamo il sorriso tenero delle nostre mammette le lacrime dalle quali versate all'atto delle nostre partenze verso il destino di guerra, sono state altrettante, stille di acqua benedetta. Un'essenza di amore di coraggio che è rugiada per la nostra sete di verità!

Diciamo «Associazione «Sezione» «Gruppo» e sen-

tiamo intensificare il vincolo che ci lega. Noi che siamo i testimoni dell'amore al dovere, perseveriamo ad essere per gli italiani i messaggeri del dovere dell'amore.

Io, con l'animo di chi vi è ora più intimamente fratello, all'alba del Centenario di Fondazione del Corpo, nel ricordo del Fondatore che nella nostra provincia ha respirato l'aria della sua promettente giovinezza, auguro alla nostra Sezione una nuova primavera di florodissima attività. Che essa sia sempre il crogiolo ed il cantiere dove si sviluppa l'edificazione del bene comune!

Siamo vecchi amici, e la vecchia amicizia è un'eterna, sempre fresca novità che tonifica l'animo.

Sandro Sorbaro Sindaci

IL NUOVO CONSIGLIO SEZIONALE PER IL BIENNIO 1970 - 1971

Presidente Onorario:

Sorbaro Sindaci dott. Sandro

Presidente:

Mazzucchelli ing. Franco

Vice-Presidenti:

Corti dott. Luigi
Cattaneo rag. Giovanni
Brambati Umberto

Segretario:

Insalaco cav. Lino

Componenti il Consiglio:

Lovatelli gen. G. Luigi
Casetta gen. Enrico
Ferrero col. Giacomo
Cagelli rag. Giuseppe
Ramolini G. Mario
Toscani Tullio
Verrini Mario

Collegio Revisori dei conti:

presidente: Nicotra dr. Francesco
Buffoni cav. Arturo
Patrini Emilio

Collegio dei Proviriviri:

Castelletti avv. Luigi
Sangiorgi arch. Luciano
Viganò Giuseppe

Giunta di Scrutinio:

presidente: Ghiringhelli geom. Piero
Fagetti Gerolamo
De Bernardi Giovanni

Delegati Assemblea Nazionale:

Capo Delegazione: Aspesi rag. Tarcisio
Alesina Domenico
Chinotti Leonardo
Colombo Stefano
Conti Giuliano
Renoldi Leopoldo
supplente: Aletti Carlo

Commissione fascettari Soci:

Nicola Riccardo
Franzetti dott. Emanuele
Babini Cattaneo rag. Achille

Cappellano:

M. R. Mons. Don Tarcisio Pigionatti

Dirigente il Servizio Sanitario:

Cenci prof. Nelson

Direttore del Notiziario «Penne Nere»:

Meazza rag. Giuseppe